

«Ciò che va valutato è se le cure sono sproporzionate sotto l'aspetto clinico o sotto l'aspetto esistenziale, soggettivo del paziente. Quello che però non si può dire è che una vita in quanto dipende da una macchina è indegna di essere vissuta». È quanto ha osservato Adriano Pessina, direttore del Centro di bioetica dell'Università

Cattolica. «L'eutanasia non può essere legittimata in quanto richiesta da qualcuno, la morte non è un diritto». Su un piano più generale Pessina ha ricordato che «anche un by-pass è una macchina, eppure non penso che se è uno è stanco di vivere tolgo il by-pass». Secondo il direttore del Centro di bioetica, ogni caso va valutato singolarmente

in tutta la sua complessità, «la vicenda di Welby non può diventare un modello». In ogni caso «la macchina che ti permette di vivere non è qualcosa che ti rende meno degno», il «respiratore si integra con le funzioni vitali» e in ogni caso «ci penserei due volte prima di rimuoverlo».

### **Il medico: perché non lo ricoverano in un ospedale attrezzato? Oggi la sofferenza può essere dominata in misura elevatissima**

*Caro direttore, sono un medico cardiologo ospedaliero che da anni collabora con una equipe di pneumologi che curano pazienti in respirazione meccanica del genere di Piero Welby (sclerosi laterale amiotrofica e condizioni simili). Ogni giorno vedo questi pazienti e i loro parenti. Non mi risulta che sia mai stata avanzata una richiesta di eutanasia né ufficiale né ufficioso. A onor del vero devo anche constatare nei colleghi una grande preparazione scientifica e una equivalente abbondanza di umanità ben assemblata con capacità di accompagnare e condividere la difficile condizione di questi pazienti. Piero Welby, a quanto è dato saperne, soffre terribilmente, è in una condizione di dolore intollerabile, è oppresso in modo inumano dalla malattia e dalla tecnica. Ho seguito con attenzione le notizie riferite dalla stampa e dalla televisione,*

*ma non ho trovato una parola su una risorsa tanto elementare quanto efficace. Perché Welby non viene trasferito dalla propria abitazione in un reparto condotto da medici e personale competente? Perché la cura di questa sofferenza intollerabile non viene affidata a medici capaci e personale preparato? È noto che il dolore può essere dominato in misura elevatissima (oltre il 90%) e che la componente depressiva incide pesantemente sul vissuto di questi pazienti. Cosa impedisce che Welby sia immediatamente aiutato a non soffrire? I mezzi e le alternative efficaci all'eutanasia non mancano. O dobbiamo arrenderci all'idea che Welby sia ostaggio di un progetto ideologico che vuole portare un trofeo in Parlamento sacrificandolo ogni giorno con una indicibile sofferenza, utile per i media ma certamente evitabile? La ringrazio per l'attenzione.*  
Ivano Argentini San Sebastiano di Correggio (RE)